

Bruno Contrada:

dal Natale '92 a quello di tre anni dopo.

(dicembre 1995)

Tre anni fa il suo arresto, 31 mesi senza libertà, poi un processo a 120 udienze. Ora la sentenza che farà strage delle menzogne ... o di un innocente!

Bruno Contrada fu imprigionato la mattina della Vigilia di Natale di tre anni fa, erano le ore 7 del 24 dicembre del 1992. perché proprio allora e non dopo le feste? È una domanda da rivolgerci, a prescindere se si abbia un'idea sull'innocenza o sulla colpevolezza dell'uomo Contrada che, oltre ad essere un superpoliziotto, un super 007, era anche 'Dirigente generale della Polizia di Stato'.

La custodia cautelativa in carcere si commina se esiste uno o più dei tre seguenti elementi.

1) Pericolo di fuga. Contrada aveva in mente di scappare? Dalle intercettazioni telefoniche sembra di no, doveva passare la vigilia coi figli e i con suoceri, e il pranzo di Natale a casa sua, col figlio Guido. Non ha parenti, amici, appoggi all'estero: non ha certamente quei mezzi economici che permettono una latitanza all'estero.

2) Reiterazione del reato. Contrada poteva colludere nuovamente con la mafia in seguito? Non risulta assolutamente, anche perché non emerge da nessuna parte che abbia commesso tale disonorevole azione e terribile reato. E poi i pentiti lo hanno accusato soprattutto di azioni e frequentazioni mafiose dilazionate nel tempo, non solo di fatti specifici: tutti fatti che risalirebbero ad anni prima.

3) Inquinamento delle prove. In due giorni Contrada avrebbe mai potuto contattare tutte le persone (!?) che i pentiti tiravano in ballo? Avrebbe mai potuto arrivare ai pentiti, proprio in quei due giorni, e tacitarli per sempre o convincerli e a non accusarlo? Come avrebbe potuto inquinare cose che non esistevano e non esistono? Come avrebbe potuto distruggere le prove documentali, cioè gli archivi del Ministero dell'Interno, della Polizia, dei Carabinieri, del SISDE, ecc.?

Contrada sbagliò a ricorrere immediatamente in Cassazione e non al Tribunale della Libertà. La Cassazione non entrò nel merito della vicenda, difatti sentenziò: "Sicuramente le accuse dei pentiti sono state acquisite e riscontrate dalla Procura, allora tutto è legittimo". Invece le accuse non erano state riscontrate così come logica, giurisprudenza e scienza investigativa vogliono, bensì le accuse stesse erano ritenute 'prove riscontrate' in quanto venivano da diverse direzioni che convergevano su Contrada, la cosiddetta 'teoria delle convergenze molteplici'.

31 MESI DI CALVARIO

Iniziarono 31 mesi di Calvario spezzati solo grazie al massiccio intervento della stampa e dell'opinione pubblica. 31 mesi di umiliazioni subite da Contrada, ne voglio ricordare solo quattro che potrebbero comparire benissimo nel "Papillon anni 90".

La Santa Messa negata. Il 5 gennaio 1993 Contrada era imprigionato a Forte Boccea, il carcere militare di Roma e, sebbene non fosse in isolamento, gli fu impedito di partecipare alla messa celebrata dall'arcivescovo Giovanni Marra, ordinario militare.

La telefonata negata. L'11 agosto del 1993 Contrada era carcerato a Forte Boccea, inoltrò istanza per avere un colloquio telefonico con la moglie per il 15 agosto, il giorno di Ferragosto; la moglie non poteva viaggiare per motivi di salute. La richiesta era partita tramite fax proprio l'11 agosto, e il 20 agosto arrivò la risposta negativa da parte della Procura palermitana che recitava: "Visto, si rigetta in

considerazione del fatto che l'istanza è pervenuta a quest'ufficio il 20 agosto 1993 e la richiesta è per il 15 agosto precedente”.

Viaggi da bestiame. Il suo processo si è celebrato in diverse città. Padova, Palermo, Roma. Contrada è stato sballottato come un pacco tramite un cellulare, è stato rinchiuso anche nella cella di un nave che ondeggiava da far star male. Effettuò il viaggio in condizioni disumane, e con lui soffrirono i Carabinieri del nucleo traduzioni: Contrada in una cella con cancellate, i Carabinieri in una cella priva di sbarre, ma sempre nella stiva della nave, come le bestie.

La censura. Contrada è stato sottoposto a censura spietata per tutti i giorni dei 31 mesi di custodia cautelare, dal 24 dicembre '92 al 31 agosto '95: la corrispondenza in arrivo e in partenza era controllata, anche quella dei familiari, anche le cartoline.

31 MESI SENZA DIGNITÀ

Per 31 mesi Contrada è stato privato della dignità di uomo, delle piccole e grandi cose di ogni giorno, della libertà, dei contatti umani e dell'appagamento dei piccolo e grossi bisogni giornalieri. Per 31 mesi ha pranzato con posate di plastica, sicuramente le mani gli saranno tremate quando, riacquistata la libertà, ha potuto usare nuovamente quelle di metallo: ce l'avrà fatta Contrada a tagliare la bistecca? O le dita, i polsi e la mente si erano disabituati a tali piccole mansioni di ogni giorno? Le labbra e i denti di Contrada, abituati per 31 mesi al sapore della carta del leggero bicchiere, come avranno reagito al contatto col vetro del bicchiere? Aveva paura di bere l'essere umano Contrada, non più aduso a bere con dignità? E per mille giorni sequestrato in carcere, avrà saputo attraversare la strada da solo come un essere umano adulto, o è stato preso dal panico, l'uomo Contrada? Come ha fatto a non impazzire l'uomo Contrada lasciato solo, senza libertà, senza domande e senza risposte? Avrà mai pianto? Avrà varcato mai la soglia della disperazione che spinge al grande passo senza ritorno?

Il 12 aprile 1994 è iniziato il processo, Presidente Francesco Ingargiola, Giudici a latere Salvatore Barresi e Donatella Puleo. 120 udienze che hanno visto sfilare testi per l'accusa e per la difesa. Contrada è difeso dagli avvocati Pietro Milio e Gioacchino Sbacchi.

Il 23 novembre 1995 il Pm Antonio Ingroia ha iniziato la requisitoria. Un'analisi certosina e meticolosa degli avvenimenti presentata con l'ottica dell'accusa: “Contrada è colpevole, Contrada mente, Contrada è colluso, Contrada è massone, Contrada sapeva. Undici pentiti lo hanno chiamato in causa, le loro dichiarazioni sono gravi, univoche e concordanti, le accuse sono convergenti ...”. Il Pm Ingroia parla, effettua collegamenti logici; richiama testimonianze, documenti acquisiti, dichiarazioni e verbali dibattimentali e d'interrogatorio; naviga dentro di essi, li collega e li commenta, li mostra in uno schermo gigante. Per questa colossale opera di illustrazione ha la collaborazione di tecnici particolarmente esperti. Sono illustrate centinaia di immagini riprese con lo scanner, memorizzate e mostrate dall'accusa alla Corte ed alla difesa, che hanno a disposizione rispettivamente tre video e uno.

Contrada ascolta le accuse, non batte mai ciglio, resta imperterrito e glaciale. Le accuse sembrano secchiate d'acqua tirate contro il marmo, dichiara Contrada ai giornalisti “Sono totalmente indifferente a queste accuse e poi le sentenze non le scrivono i pentiti, ma i giudici, grazie a Dio”.

Il Pm Antonio Ingroia è un giovanotto con la barba corta e scura, non raggiunge i quarant'anni d'età. Ha lavorato molto, ha ricostruito e sistemizzato tutti i tasselli del puzzle; ha in mente tutti i passaggi dell'inchiesta, ha effettuato un grosso lavoro investigativo, è fermamente convinto della sua tesi.

Lo sento parlare, è freddo, lucido e deciso. Noto che ha applicato il metodo induttivo, quello della ricerca degli elementi contro e, così facendo, nonostante sia analitico, intelligente ed arguto, ha commesso alcuni errori di apprezzamento e di percorso, giammai ha commesso errori logici. “Peccato – penso ascoltandolo e vedendolo all'opera – tanta intelligenza, tanta capacità investigativa e tanta

tecnologia usate per dimostrare una tesi fallace, basata su dichiarazioni non controllate nelle collimazioni temporali e negli aspetti logici”.

Fra gli errori causati dal metodo induttivo ne ricordo tre:

1) Ingroia non ha citato il verbale d’interrogatorio del pentito Francesco Mannoia, quello datato 3 aprile 1993, dove il collaborante afferma di non sapere nulla di Contrada e poi parla di altro per ancora due pagine. Ingroia non cita il verbale perché “non c’è nulla di penalmente rilevante”, ma mi permetto di aggiungere “Non c’è nulla di penalmente rilevante contro l’indagato prima e imputato dopo Bruno Contrada”. Mesi dopo il pentito si è ricordato che Contrada era un mafioso. È verosimile che non ricordasse un fatto di tale rilevanza ‘collaborativa’?

2) Ha mostrato al maxischermo alcune note dell’agenda di Contrada dove lo stesso ha annotato “tel. comm. D’Agostino”, “tel. dott. D’Agostino” e “tel. Cassina”. È convinto che d’Agostino sia sempre la stessa persona, cioè, l’uomo di fiducia del conte Cassina. Invece il commendatore D’Agostino è l’editore della casa Giada: in tale maniera i due dati dell’equazione si rivelano tre e, naturalmente, cambia l’intero contesto investigativo, deduzioni e risultato compresi. Perché non è stato mai interrogato il commendatore D’Agostino?

3) Accusa Contrada di frequentare la garconniere in via Jung (Palermo) e che di fronte abitava la famiglia del latitante Rosario Riccobono: ciononostante Contrada faceva ricercare Riccobono in altre zone. Invece nella zona abitava sola la figlia di Riccobono, ma ci andò dopo che Contrada non frequentava più l’appartamento. Perché la divergenza temporale non è stata approfondita?

Questo articolo sarà pubblicato prima della sentenza che, IN NOME DEL POPOLO ITALIANO, dovrà dichiarare se per anni un mafioso e traditore è stato all’interno del cuore dello Stato fingendosi suo servitore e tradendo spudoratamente, oppure se un nobile ed eroico personaggio è stato maltrattato e svilto da quello Stato che serviva con ardore ed abnegazione. Se Contrada sarà riconosciuto colpevole senza ombra di dubbio, allora molti dovranno recitare il “mea culpa”, a iniziare da coloro i quali con incarichi istituzionale gli hanno dato credito, non hanno saputo controllarlo ed hanno permesso che arrivasse così in alto e così dentro lo Stato; se Contrada sarà riconosciuto innocente tutti gli italiani dovranno guardarsi attorno e dentro, ed esclamare con rabbia: “Come è stato possibile torturare in maniera ottusa e crudele un superservitore dello Stato? Come è stato possibile cadere nella trappola della calunnia senza che i filtri istituzionali, giuridici e investigativi impedissero tale aberrazione? Come è possibile che una vile calunnia frammentata, manipolata e ricostruita demolisca una struttura superprotetta e superorganizzata?